

IMPRIMATUR  
FR. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed., S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR  
IOSEPHUS CEPPETELLI Archiep. Myr., Vicesgerens.



## CAPITOLO V.

### Il Museo del Risorgimento Economico.

Il signor West, per accomodare le malefatte di Marcantonio, corse dal Presidente, ma questi occupato nel Consiglio dei Ministri, che si teneva in preparazione alle sedute della Camera, lo pregò di attenderlo un poco nella sala del Museo. Era questo Museo una grande stanza, in cui servavansi tutti gli oggetti, che avessero avuto una qualche relazione coll'antico socialismo, o servissero come memoria del risorgimento economico del paese; e insieme era accolta in quello una pinacoteca ed una libreria, da informare i cittadini moderni sulle passate vicende dell'Italia. Il signor West osservò alcuni vecchi fucili, canne di pistola, scaglie, bombe, tronchi di stile, che erano stati adoperati nei subbugli di Pisa, di Firenze, di Livorno, di Siena; vide una camicia del Bosco, un berretto del Vannini, una calza del Gori, il mantello del brigadiere Mugnaini (nativo di S. Gimignano) tutto traforato dalle palle degli anarchici di Carrara; altri utensili, appartenenti ad antichi socialisti e comunardi, che già scontarono la pena nell'ergastolo del paese. Osservò

pure i ritratti del Marx, del Lassalle, del Bakoune e dei principali socialisti italiani; ma più che a questi il signor Gustavo si volse ai libri, per vedere qual grado di istruzione o di coltura avessero avuto in Italia i corifei della rivoluzione. e capì subito che il socialismo italiano era il meno scientifico di tutti gli altri, appunto perchè il più giovane. Di esso vedevansi appena i primi saggi nello scritto del Turati di Milano: *Il Delitto e la questione sociale*, negli articoli polemici di Camillo Prampolini, nei libri del Ferri, negli opuscoli del Rossi, del Merlini e di pochi altri. Si aggiunsero poi alcuni lavori di Napoleone Colaianni, alcune sue corrispondenze al giornale viennese *Die Zeit*<sup>1</sup>, certi articoli del Ferri nel periodico pur tedesco il *Vorwaerts*, e certe *Riviste*, dal Costa e da altri tentate, ma non longeve, per causa della severità del Fisco e della poca puntualità degli abbonati. Il socialismo italiano, come molte altre opere moderne, qui fra noi era, piuttosto che originale, imitatorio, seguendo specialmente le idee socialistiche di Germania; e in questo agevolavano la strada al popolo nostro l'avv. Bissolati di Cremona col tradurre l'opera del Kautzky sotto il titolo di *Socialismo e Malthusianismo*, il Gnocchi-Viani, volutando dall'inglese alcuni luoghi del Mill sul Socialismo, e Carlo Caffero, che compendiò il primo volume del capitale di Carlo Marx. Del Turati esisteva pure un *Canto dei lavoratori* (marzo 1886)

<sup>1</sup> In seguito, cioè il 12 settembre 1894, furono pubblicati a Palermo, dal tipografo Sandron, *Gli avvenimenti di Sicilia e le loro cause*, del dott. Napoleone Colaianni, con prefazione di Mario Rapisardi.

che prima fu proibito dal Governo come sovversivo, e quindi permesso dal Ministro Giolitti. Più che libri serii intorno al socialismo, il sig. West notò molti opuscoli, detti di propaganda, e periodici, i quali, invece di discutere profondamente le questioni, s'ingegnavano d'infondere nel cuore al popolo l'abborrimento per la società borghese. Tali furono la *Plebe* di Lodi, lo *Scamiciato* di Reggio, la *Martinella* di Colle, l'*Asino* di Roma, il *Vero Monello* di Firenze, la *Lotta di Classe* di Milano, lo *Sperimentale* di Brescia, lo *Scara-faggio* di Trapani, il *Povero* di Palermo, l'*Avanti* d'Imola, l'*Ottantanove* di Venezia, la *Sveglia* di Biella, la *Rivendicazione* di Forlì, la *Montagna* di S. Remo, il *Sole dell'Avvenire* di Ravenna, la *Vigilia* di Napoli e molti altri, fra cui ultimo e principale l'*Avanti*, giornale quotidiano di Roma.

Ma i più colti socialisti italiani, per quanto non potessero far bella mostra a petto degli stranieri, furono pur sempre l'avvocato Turati, rinnegato una volta da' suoi di Milano, ma poi ribenedetto, il dottor Colaianni di Castrogiovanni che quindi uscì dal partito, e il prof. Ferri di Mantova. Quest'ultimo, specialmente, cercò di dimostrare che le idee del Darwin e dello Spencer intorno alle variazioni della specie e alla derivazione dell'uomo dal bruto, intorno alla negazione del libero arbitrio e alla preponderanza dei forti su i deboli, mercè della lotta per l'esistenza e per la vita, non disdicono, ma collimano colla tendenza della riforma sociale<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il prof. Ferri non soltanto trovò in opposizione coi celebri positivisti e darwinisti Oscar Schmidt ed Haeckel, come egli stesso confessa nel suo libro *Socialismo*

Tuttavia, più che al socialismo scientifico, si badò al socialismo pratico; o meglio, si attese all'applicazione di quei principi e alla diffusione di quei semi, che in Italia, a cagione della miseria, trovavano terreno adatto a barbicare. Il De Felice, il Bosco, il Barbato in Sicilia; il Danielli, il Pescetti, il Rosadi in Firenze; il Gori a Massa, il Turati in Lombardia, il Prampolini a Modena, il Badaloni a Rovigo, il Berenini a Venezia, il Piselli nelle Romagne, il Meoni a Colle di Val d'Elsa, il Masini a Certaldo, l'Azzerboni a Sancasciano, il Casentini a Lucca, il Simonelli a Montalcino, il Gabbrielli a Siena, ed altri in altri luoghi, congiunti ai socialisti dottrinari, fu-

*e scienza positiva*, Roma 1894, I, ma ben anche con lo Spencer e col Comte (V. H. Spencer, *L'amministrazione richiamata alla sua funzione ecc.*; *Essai de morale, science ecc.* Paris, 1879, pag. 184). Il Darwin, infatti, e lo Spencer hanno tratto dalle loro teorie conseguenze morali e sociali di un liberalismo e di un individualismo, che rasenta l'anarchia; e d'altra parte, i socialisti come C. Marx, il Malon e l'Engels, ammettono un antagonismo tra i processi fatali della natura, contro cui si spunta ogni animosa attività umana, e i processi della storia, che son fattura nostra, modificabili all'infinito.

Il Ferri sostiene che l'individuo per sé non è niente « e vive per la specie, questa sola essendo la realtà esterna della vita » (Op. cit., pag. 70); ma è confutato dallo stesso Spencer nel suo libro: *L'individuo in riguardo allo Stato*, e nel più recente opuscolo: *Dalla libertà alla schiavitù*. — « Io non credo - dice il Garofalo (*La superstizione socialista*, cap. I, pag. 72) - che la società umana abbia una vera vita, come non credo che l'abbia nemmeno una colonia di api, o di formiche.... Ma credo che, quando si parla di organismo sociale e di funzioni di questo organismo, si esprima, come fece il vecchio Menenio, una semplice similitudine ».

rono, più o meno, cagione prossima che un gran fermento si producesse in tutta la Nazione.

Ma il primo a introdurre il socialismo in Italia, e a far conoscere l'*Internazionale*, fu il Bakou-nine, il quale fin dal 1865, espose le sue idee nel giornale napoletano *Libertà e Giustizia*, e tanto si adoperò che nel 1867 la Sezione di Napoli riuscì a fondare due Sottosezioni, a Sciacca in Sicilia ed a Castellamare <sup>1</sup>. — Così pure si stabilirono centri di azione a Genova e a Milano; e nel 1868 si univa alla parte socialista la compagnia dei Figli del Lavoro di Catania. Il 14 agosto 1871 il Governo scioglieva l'associazione di Napoli riconoscendo « che la società internazionale costituisce un'offesa permanente alle leggi ed alle istituzioni dello Stato », ma quell'atto, invece che nuocere, giovava alla società stessa, la quale risorgeva più forte di prima, tantochè pubblicò subito un giornale *La Campana*, diretto dal Tucci e scritto specialmente dal Cafiero e dallo Zanardelli. Quindi col risorgere della Sezione di Napoli, fiorirono e pullularono gruppi e compagnie in varie parti d'Italia, e l'*Almanacco Socialista* dello Zanardelli (che non è il Ministro) fin dal 1872 indicava, come centri di associazione, Girgenti, Grotte, Porto Empedocle, Sciacca, Trapani, Melfi, Imola, Sinigallia, Forlì, Fano, Montelparo, Lugo, Mirandola, Ancona, Iesi, Fermo, Rimini, Massignano, San Polito, Fusignano, Faenza,

<sup>1</sup> Secondo l'opinione di Lucio Fiorentini (*Socialismo ed anarchia*, Torino-Roma, fratelli Bocca, 1895), precursore dell'anarchia italiana sarebbe Carlo Pisacane, capo della spedizione di Sapri, come vedesi dal suo scritto intitolato: *Saggio sulla Rivoluzione*.

San Giovanni in Persiceto, Sant'Arcangelo, Macerata, Firenze, Siena, Empoli, Bologna, Pescia, Pistoia, Fiesole, Livorno, Milano, Lecce, Lodi, Mantova, Ferrara, Venezia, Genova e Torino. Nè deve credersi che questi centri di operazione rimanessero inoperosi, giacchè Michele Bakounine, in una lettera scritta da Locarno, il 15 aprile 1872 a Francesco Mora a Madrid, raccontava come « la cara Alleanza avesse preso in Italia un grandissimo sviluppo, in modo che l'Italia, dopo la Spagna, è forse oggi il paese più rivoluzionario di Europa ».

Frattanto, mentre Giuseppe Mazzini si dichiarava avversario dell'Internazionale e della Comune di Parigi, stampando anzi un opuscolo a questo scopo, (fu detto perchè il Marx non lo volle come caporione) il Garibaldi faceva adesione aperta al Socialismo, scrivendo al Petroni il 21 ottobre 1871, e a Giorgio Trivulzio il 14 novembre 1871, che l'Internazionale è *il sole dell'avvenire*.

Quindi i repubblicani del Mazzini perdevano terreno e i socialisti guadagnavano nella lotta, perchè morto il Mazzini stesso il 10 Marzo 1871 in Pisa, i repubblicani, che egli dirigeva, rimasero sconcertati; e invece, la gioventù, che aveva combattuto con Garibaldi nelle battaglie dell'indipendenza, seguiva con pari entusiasmo il duce anche nelle nuove lotte. I garibaldini entrarono in massa nel socialismo, e si fondavano gruppi specialmente in Romagna e in Toscana, i quali si congiunsero più tardi nel *fascio operaio*.

Troppo lungo sarebbe descrivere le gare fra mazziniani e garibaldini, le lotte fra socialisti ed

anarchici, le diverse fermate che i primi e i secondi dovettero fare per giungere alla meta; le vicende che l'una e l'altra fazione subì, or di tolleranza or di persecuzione, da parte del Governo italiano; i varî congressi, in cui si adunarono, o per intendersi, o per unirsi, o per farsi guerra; le decisioni, che furono prese dai soci a Rimini nel 1872, a Bologna nel 1873, a Bruxelles nel medesimo anno, a Iesi nel 1875 e via di seguito, finchè si viene al congresso di Mantova e di Como, e alla proclamazione del Fascio operaio nell'anno 1883 e meglio nel 1885.

Come effetto di questo fermento, scoppiarono i moti di Oggiono nell'alta Lombardia, di Cavareze e d'Adria nel Veneto, di Frascati ed Ostiglia nel Mantovano, di Gerenzano nel Milanese, ed altri nel 1871 e in seguito. Ma nel 1877 duemila contadini chiedono al Municipio di Melara pane e lavoro; succedono scioperi a Como ed a Cremona: e intanto fa lega comune, in certi luoghi, la parte repubblicana, la socialista e quella di tutti i malcontenti, inconsapevoli per la più parte di teorie filosofiche ed economiche, ma persuasi della necessità di una rivoluzione generale. Vengono i fatti di Villa Ruffi coll'arresto del deputato Fortis e di Aurelio Saffi, i processi contro gl'Internazionalisti di Livorno, di Carrara, di Roma, di Bologna, di Firenze, d'Imola, di Pavia: bande armate compariscono a S. Lupo in provincia di Benevento; si bruciano gli archivi del Comune, i registri del Catasto, gli atti dello stato civile, e si proclama la divisione delle terre. In seguito, gli scioperi agrari del 1882, le ribellioni di Bernalda, contro la tassa del fuo-

cativo, e le processioni di David Lazzaretti in Arcidosso, con successivi moti del Mantovano e del Polesine, nel 1885, indicavano certo, nelle nostre campagne, l'esistenza di una materia infiammabile, capace di bruciare, appena che vi si appiccasse il fuoco del Socialismo. Inutile il dire delle persecuzioni, dei processi, e delle condanne, inflitte dal Governo ai socialisti ed agli anarchici, che per un pezzo lavoravano insieme, e delle conseguenti rappresaglie di bombe, di uccisioni, di incendi, di rivoluzioni, che opposero i perseguitati alla forza dominatrice, specialmente dal 1878 in giù. Anzi, in questo medesimo anno 1878, più che la Polizia arrestava i socialisti, più i Giurati assolvevano, a Genova, a Massa, a Modena, a Forlì, ad Ancona: quindi fu allora che la Corte di Cassazione di Firenze stabiliva che l'*Internazionale* dovesse considerarsi come una *società di malfattori*.

Qui, già che mi si porge l'occasione, dirò che da principio l'*Internazionale* italiana appartenne quasi tutta intera all'Alleanza del Bakounine, e dopo la morte di questo obbedì all'autorità del Malatesta e di Carlo Cafiero. Verso la fine del 1876 essi istituirono la famosa *Propaganda col fatto*; nel 1877 cominciarono subito le loro operazioni a Lentino, e le proseguirono poi sempre in altri luoghi, come a Firenze, a Roma, e via di seguito. Il Malatesta ed i suoi complici furono condannati a gravi pene il 1° Gennaio 1884; il Cafiero morì pazzo, ma l'anarchia continuò per opera del Cipriani, dell'Avv. Merlino, dell'Avvocato Gori, producendo rivoluzioni e danni gravi. Condannati i capi, risorse, e anche nel 1895 tro-

viamo mandate a domicilio coatto le stesse donne, Annunziata Grifoni e Teresa Ballerini.

Ma dopo la morte del Mazzini e del Garibaldi, l'anarchia andò perdendo terreno, e prese il sopravvento in Italia il Socialismo di Carlo Marx, il quale aveva per organo il *Dovere di Roma*. Il suo progresso fu notevole più nell'Italia settentrionale che nel resto, a motivo della industria maggiore, che là trovavasi e del conseguente *proletariato*; ma a poco a poco si estese anche alla Toscana, alla Romagna, a Napoli ed alla Sicilia. Nel 1882 *la parola d'ordine* del socialismo collettivista italiano fu quella di profittare della legge elettorale e di fare entrare deputati socialisti nel Parlamento. Gli anarchici si opposero, ma non poterono arrestare il movimento legalitario, così detto, perchè voleva distruggere l'attuale società, servendosi delle sue medesime leggi; e il giornale socialista *Avanti* scrisse il 23 Marzo che « *la scheda del voto non escludeva, al momento opportuno, il colpo di fucile* ».

I candidati socialisti ottennero 49, 154 voti, cifra meschina, in paragone di quella di Germania, perchè in Italia, dice Rodolfo Mezer, *i contadini aspettano tutto da Dio*; ma importante, se si paragoni col numero totale dei voti. Le città che più si distinsero nel plebiscito a favore dei socialisti, furono Imola, Forlì, Livorno, Lodi, Mantova, Pavia, Pesaro, Urbino, Ravenna e Reggio. Milano ebbe da sola 1200 voti di socialisti, e Andrea Costa apparve anche in quella occasione uno dei principali agitatori.

Nell'anno 1884 il *Sozialdemokrat* di Zurigo

si rallegrava per il progresso socialista italiano; e in una elezione supplementare del 1884 il Dottor Musini, socialista, otteneva a Parma 3,666 voti contro 3,351 dati al candidato liberale.

L'anno 1885, nel congresso tenuto a Mantova, gettaronsi le basi del partito operaio italiano, dove 132 gruppi di lavoratori si fecero rappresentare da 99 delegati. L'Associazione operaia italiana fu sciolta nel 1886, dopo un processo clamoroso, in cui furono uditi 130 testimoni, e condannati gli imputati Casati, Croce, Lazzari, Bando e Dante. Pure, verso la fine del 1887, noi vediamo il partito dei lavoratori rinascere, anzi fiorire nel congresso di Pavia; nel 1887 mandare un'adesione al Congresso dei socialisti tedeschi, adunati a Schoenenwegen presso S. Galdo; nel 1889 prendere parte con 11 delegati al congresso internazionale marxista di Parigi. In questo congresso, dove parlarono e furono applauditi anche il Costa e il Cipriani, tre di questi delegati essendo anarchici, e diportandosi come tali, furono cacciati dall'assemblea.

Nel 1890 gl'Italiani sono i primi ad acclamare il felice esito dei socialisti tedeschi nella votazione elettorale; e dopo ciò prendono più direttamente a modello il socialismo tedesco, proclamando *la lotta di classe*. Il socialismo italiano tenne la prima adunanza a Milano nel 1891; ordinò un congresso a Genova nel 1893; si separò dagli anarchici, e disegnò Milano come sede centrale del partito. L'Alleanza tra il socialismo italiano e il socialismo tedesco fu cementata di nuovo al congresso internazionale di Zurigo, ove i delegati alemanni non trovarono migliori difen-

sori delle loro proposte che nei delegati italiani. Questi ultimi furono 22, e allora per la prima volta, come scrisse il Vorwaerts, la delegazione italiana assunse un carattere nazionale. Ai delegati italiani fu, a titolo di onore, offerta la presidenza il 6° giorno del Congresso, e la moglie del Turati, una russa di nome Kolischoff, ebbe il piacere di assidersi in poltrona. Tuttavia, non poteva dirsi ancora ottenuta la concordia fra i socialisti italiani; le associazioni diverse, più o meno socialistiche, pullulavano qua e là, senza ordine e disciplina; varie sommosse a quando a quando scoppiavano, ma non si saprebbe precisare con certezza qual natura, in sostanza, avessero le une e le altre. Non ostante, dopo il Congresso di Zurigo, il socialismo italiano ebbe un notevolissimo progresso, e la *Lotta di Classe*, organo del partito, seppe ravvivare l'agitazione, unire le forze, spingere il movimento, per opera, in ispecie, de' compagni Turati, Tanzi, Croce, Lazzari, Bertini, Della Torre, ed altri. Qualche settimana dopo il Congresso di Zurigo, i capi del socialismo marxista convocarono a Reggio d'Emilia il secondo congresso del nuovo partito dei lavoratori italiani. Questo durò dall'8 all'11 settembre, e fu, senza dubbio alcuno, il Congresso più importante del socialismo italiano. Trecento delegati vi rappresentarono più di 300 associazioni, le quali comprendevano alla lor volta più di 200.000 aderenti, e 10.000 contadini del Mantovano. Lo scopo principale del Congresso fu d'introdurre una più severa disciplina nel sodalizio, d'imporre alcune norme ai socialisti deputati, di mostrare sfiducia in tutte le riforme bor-

ghesi, di stringersi in perfetta unione coi socialisti degli altri luoghi. Di qui il socialismo marxista in Italia ebbe il nome di partito socialista dei lavoratori italiani. Una grande riunione pubblica, a cui presero parte 8,000 persone, seguì al Congresso di Reggio. Si fecero discorsi passionati, in cui presentavasi il futuro paradiso socialista sotto i più seducenti colori, dove si parlava con fanatismo del prossimo trionfo della vera democrazia; e più si distinsero, fra gli altri, Andrea Costa, il Berenini, il Prampolini, il Turati, riscuotendo applausi senza fine dal popolo, e più che altro dai mille contadini intervenuti, i quali per la prima volta si fecero ammirare per il loro entusiasmo e per il loro contegno risentito <sup>1</sup>.

Negli anni successivi i socialisti italiani convennero con gli stranieri a Francoforte, si unirono in adunanza a Parma, a Reggio, a Firenze a Imola e in altri luoghi; ma di questi congressi noi crediamo di doverci passare, perchè nulla di notevole, oltre quello già prima deliberato, fu posto in discussione; se pur non si voglia ricordare che in essi venne stretto sempre meglio il vincolo di

<sup>1</sup> Il Vollmar e il dott. Scönlau, i quali trassero tanti contadini tedeschi al socialismo, usando un'arte nuova, proposero e riuscirono di fare approvare, nel Congresso socialista di Francoforte (1894) questa deliberazione: « La questione agraria, parte essenziale della questione sociale, non potrà essere definitivamente risolta, se non a condizione che la terra e gli strumenti di lavoro vengano restituiti ai produttori, che oggi, come lavoratori o piccoli contadini, coltivano la terra in servizio del capitale ». Invano si oppose il Bebel, il quale aveva sostenuto idee totalmente contrarie a questa, nel suo libro « *La donna e il Socialismo* »; perchè il Vollmar gli fece osser-

fratellanza fra i soci, e si escogitarono ancora nuovi mezzi per il conseguimento del fine comune.

Il dott. Angelo Bertolini, professore all'Università di Camerino, in un suo lavoro intorno al Socialismo in Italia, pubblicato a Firenze nel 1889, diceva che il partito dei lavoratori era più forte in Lombardia che in altri luoghi; che guadagnava molto terreno nelle Romagne, e che dopo queste avevano agguerriti socialisti le provincie di Firenze, di Prato e di Livorno. Assicurava pure il Bertolini che il fermento socialista italiano era d'indole e di tendenza assai diverso da quello, che tentava introdurre il Bakounine, e che aveva abbastanza di sano nella vita sua, perchè vi fosse (son parole dell'autore) *meno da temere che da sperare*.

Invece, quanto egli s'ingannasse si vide pochi anni dopo, sulla fine dell'anno 1893, e su i principii del 94, allorchè, scoppiato furibondo il socialismo in tutta la Sicilia, e in buona parte di Toscana, il Governo dovette ricorrere alle sanguinose repressioni, allo stato d'assedio, ai giudizi

vare giustamente che la negazione d'ogni diritto di proprietà sulla terra avrebbe allontanato dal socialismo le classi agricole, di cui il socialismo stesso non può fare a meno, se vuol riuscire ne' suoi disegni. (Ved. *Sozialdemokratie und Bauerfrage*, il socialismo e la questione dei contadini, nella Rivista tedesca *Monatsschrift für Christliche Sozial-Reform*, anno 1894, fasc. 12, St. Pölten.) Ma poi nel Congresso di Breslavia (ottobre 1895) prevalse l'opposta opinione, e il socialista Quareck, che proponeva anche a nome dei compagni della Germania meridionale una nuova propaganda, per assicurarsi l'appoggio delle classi agricole, fu battuto compiutamente.

militari, alle orribili condanne e ad altri mezzi cosiffatti. — In questo tempo, che resterà famoso nella storia del socialismo, non si mosse a rivolta nessuno di quei luoghi, che il Bertolini aveva indicati come i più ardenti. Forse le Romagne, la Lombardia, il Veneto non erano preparati; forse non vi fu accordo fra i capi; ad ogni modo, anche questa volta si rinnovò lo sconcio, già deplorato per la Comune di Parigi da Carlo Marx, cioè che i movimenti rivoluzionari sparpagliati, come un incendio non troppo esteso, che si domi, finiscono sotto il peso d'una comune reazione.

Alcuni negano che un vero e proprio malesere sociale fosse stato causa dei tumulti siciliani, poichè questi scoppiarono appunto là dove i contadini stavan meglio; ma Pasquale Villari in uno studio importantissimo, intitolato *La Sicilia e il Socialismo* (Nuova Antologia, 1° Agosto 1895) provò che tale fu sempre la storia di tutte le rivoluzioni, specie della italiana e della francese. Primi ad insorgere, disse il Villari, non sono mai quelli che si trovano schiacciati sotto il peso del dispotismo, sibbene quelli, che hanno qualche indipendenza e stanno meglio, relativamente agli altri. Concludeva, infine, accennando ai gravi pericoli, cui s'andava incontro col temporeggiare, se il Governo avesse creduto di poter più lungamente tirare innanzi senza far nulla a vantaggio della Sicilia.

Tuttavia, anche negli anni successivi, la pianta del socialismo non cessò mai, e qua e là produsse frutti, che ai governi dei popoli riuscirono ostici e dolorosi; tanto più che in quel tempo di transizione fra il vecchio e il nuovo, rallentandosi i

vincoli della Morale, anche i delitti crebbero a dismisura.

Il Sig. West dovette sincerarsene, sfogliando i giornali, che si conservavano nella Biblioteca di S. Gimignano; e, aprendo a caso, la collezione, lesse che soltanto in un giorno, o due, avvennero tanti fatti da strabiliare.

Intanto i socialisti acquistavan sempre terreno, e basti provarlo questo esempio solo.

I socialisti fiorentini Pescetti, Paroli, Galli, Becherini, Ciacchi, Boninsegni, Valtorta, Caroti, Vannucci, Chiarini, Del Buono e Trafelati furono condannati dal Tribunale di Firenze il 1.° Dicembre 1894; ma il 19 Marzo 1895 la corte di Appello li mandò assoluti.

Il Pescetti, in quella occasione disse (precisamente il 18 Marzo). « Il partito operaio italiano fino a tutto il 1891 aveva vissuta una vita confusa ed incerta. Nel 1892 al Congresso di Genova avvenne che il partito stesso si divise: da una parte rimasero quelli, che comunemente prendono il nome di anarchici, e da un'altra col Turati, col Pampoloni, col Croce, col Lazzeri, coloro, che si chiamano socialisti ». — Produce il rapporto del Congresso del 1892 e la relazione presentata all'Assemblea di Reggio Emilia, i quali documenti riassumono il concetto e la tattica del partito. Esso vuole l'amore, non l'odio; ama la rivoluzione, non dal basso in alto, ma dall'alto al basso; desidera l'unione delle classi e la prosperità.

Mostrando gli altri compagni che la forza stessa delle cose porterà la proprietà privata ad esser collettiva, il Presidente disse: « Non c'è



nulla d'impossibile: infatti adesso si vuole inventare il telegrafo senza fili di trasmissione » (Iarità).

Il Prof. L. Luzzatti nella sua opera: « *Le odierne controversie economiche* ». - Roma Loescher, 1894 - scrive: « Lo scomparire della proprietà privata sarà l'effetto della rivoluzione sociale... Non è dato all'uomo impedire questo *evento necessario*.... bensì di apparecchiare un transito *meno violento* alla rivoluzione ». E il professore G. Toniolo: (*Rivista Internazionale* Anno III. Vol. 7. Fasc. XXVII, Marzo 1895). « Siamo dinanzi a un nuovo caso di *banca rotta della scienza*, con frase oggi sfruttata e quasi abusata, il cui esperimento però si fa pur troppo, non più nel giro ristretto della vita privata, ma in quello amplissimo della esistenza sociale e dei destini perenni della civiltà ».

E infatti nel 1898, dopo i moti rivoluzionari, nel 1900 e nel 1901, dopo il Congresso dei lavoratori della terra a Bologna, nel 1902, dopo gli accordi stabiliti ad Imola, e dopo la libertà sfrenata, anzi licenza, che il Governo italiano dava al Socialismo, ognuno intese come questo, prima, o poi, in un modo o in un altro, fosse destinato a trionfare.

## CAPITOLO VI.

## All' Ospedale.

L'infelice di Marcantonio, dopochè il padrone l'ebbe accompagnato per un pezzo di strada, pregò lui, con le lacrime agli occhi, d'intercedere in suo favore appresso il Presidente della repubblica, e di non mettere tempo in mezzo.

Partitosi il sig. West, restò il misero servitore della più mala voglia del mondo in quella compagnia, e raccomandandosi l'anima da se stesso, come se lo conducessero alla morte, giunse sulla soglia di una gran porta, che metteva nello Spedale.

Allora spogliato nudo, e introdotto in certo stanzino, privo di mobili, fu posto a sedere su uno sgabello fisso di ferro e quivi legato; poi, le guardie girando certe chiavette e ordigni appositi, cominciò a piovere addosso al mal capitato una pioggia così fitta e grossa, che egli credeva d'impazzire. Gli urli, gli spasimi, i contorcimenti e le boccacce del pover'uomo sono cose più facili a raccontarsi che a descriversi; basti dire ch'egli, fra la rabbia, il dolore e la disperazione, d'essere più in questa vita che nell'altra niente sentiva. Ma venne a richiamarlo in sentimento una voce, che dalla stanza accanto chiamava: Signor Proposto, signor Proposto! - Che ci sia un Proposto davvero in quest'inferno? - (disse allora), un Proposto come c'era a' miei tempi in S. Gimignano? Oh! potessi averlo qui!